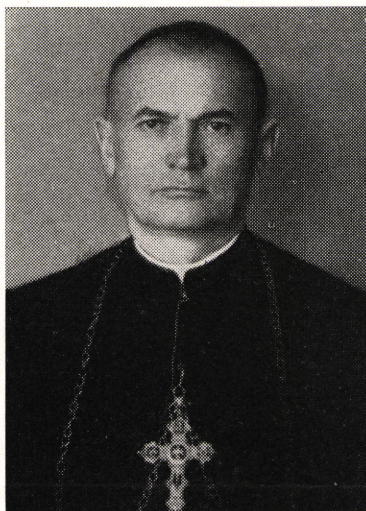


DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32
TORINO

Torino, 6 aprile 1962



Confratelli e figliuoli carissimi,

il dolore delle ultime perdite di Ecc.mi Vescovi e di venerati Superiori della nostra cara Famiglia si è accresciuto con la morte di

S. E. Mons. GIUSEPPE DOMITROVITSCH

Vescovo Titolare di Podalia e Prelato Nullius di Humaitá (Brasile)

che spirava quasi improvvisamente a Humaitá il 27 febbraio u. s. all'età di 64 anni.

Nacque il 14 marzo 1898 in Sumetendorf (Szombatfa, Ungheria) da Ignazio e da Giovanna Domitrovitsch, primo di dieci figli, dei quali un altro Sacerdote salesiano.

Fin dai primi anni manifestò vocazione allo stato sacerdotale, ma non gli fu possibile seguirla subito, perchè dovette attendere ai lavori dei campi per aiutare i genitori a mantenere la numerosa famiglia. Tutti nella parrocchia conoscevano la sua vocazione e ne ammiravano la virtù; egli frattanto pregava ardentemente per ottenere la grazia desiderata. Un suo amico che riceveva il *Bollettino Salesiano*, un giorno gli comunicò che in Italia i Salesiani avevano aperto a Penango un istituto per vocazioni tardive. Per mezzo del suo parroco ottenne di esservi accettato. Ma proprio in quell'anno 1912 i Superiori aprivano a questo fine una casa a Vienna. Il giovane Domitrovitsch vi fu accolto e vi compì gli studi ginnasiali. Fece il noviziato nel 1915 in Wernsee in Austria, i voti triennali nel 1916 e i perpetui nel 1919 a Vienna.

Si era allora durante la prima guerra mondiale e Giuseppe dovette presentarsi per il servizio militare; ma la sua fede lo salvò. Tutti pensavano che sarebbe stato fatto abile perchè forte, robusto, pieno di vita, esuberante di giovinezza. Ma egli andava dicendo: « Io tornerò a casa: è da molto tempo che prego Maria Ausiliatrice a questo scopo ».

Si presentò alla caserma e con la sua abituale franchezza disse al capitano medico: « Mi salvi: io voglio essere sacerdote », e gli narrò la sua storia di fatiche e di attesa, le sue aspirazioni missionarie. Il capitano ne fu commosso, ma non trovava un appiglio per esimerlo dal servizio. Finalmente, dopo tante domande inefficaci, gli chiese a bruciapelo: « Ma insomma, dimmi, almeno quando lavori molto, non ti senti stanco? ». « Stanchissimo, capitano! ». Allora il medico, a voce alta: « Sergente, scrivi: questo coscritto è inabile al servizio militare ».

Richiamato più tardi per il crescente bisogno di militari e accettandosi anche i meno atti per il divampare dell'incendio bellico, egli, forte e robusto, ebbe la stessa felice sorte. Allora corse dai superiori a dare la straordinaria, quasi incredibile notizia, frutto della sua grandissima fiducia nell'Ausiliatrice.

Ma vi fu un'ultima chiamata militare. Il suo ispettore Don Hlond, il futuro Cardinale, lo chiamò e gli disse: « Mio caro Giuseppe, questa volta non potrai scamparla: vi è un solo mezzo per questo: dimmi, vuoi proprio farti salesiano? ». « Signor Ispettore, sono qui per questo! » e gli occhi gli si riempirono di lacrime. « Guarda, riprese l'Ispettore, io ho fiducia in te:

Si diede subito a percorrere i vari centri missionari e a visitare le popolazioni, anche le più lontane, predicando, cresimando, diffondendo l'allegria comunicativa della sua presenza e della sua bontà di pastore, e nello stesso tempo dedicandosi a costruzioni edilizie e ai lavori dei campi e della pastorizia, così difficili in quelle regioni dove mancano i pascoli naturali.

Negli undici anni di episcopato venne due volte a Roma in visita *ad limina* ed ebbe la gioia di assistere alla proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria SS. Due volte, ancora come Vescovo, si portò in propaganda missionaria nell'America del Nord e con felici risultati. Negli ultimi anni insidiosi attacchi di angina pectoris diedero i primi allarmi. Il buon Vescovo avrebbe dovuto riposare, ma egli volle continuare il suo lavoro.

La Santa Sede, anche per dargli un clima migliore e approfittare della sua lunga esperienza missionaria, nel 1961 volle premiarlo affidandogli la nuova Prelatura di Humaitá, nel Rio Madeira. Ne prese possesso lo scorso novembre. Il Governatore delle Amazzoni, suo amico, gli regalò una grande *fazenda* vicina ad Humaitá con circa 500 animali bovini. Altri amici e benefattori andarono a gara nel donare alla nuova Prelatura terreni e case. Fu un risveglio generale di fede e di entusiasmo in tutta quella regione. Il suo antico Prelato Mons. Massa mise a sua disposizione una delle migliori lance della prelatura. Tutto era preparato per una prima grande campagna di lavoro missionario e apostolico, quando, lo scorso febbraio, si rinnovarono con più frequenza gli accessi di angina. Trasportato a Manaus, i medici ne previdero la prossima fine e vollero trattenerlo per le necessarie cure; ma egli volle tornare in sede: « Sono il primo Vescovo della nuova Prelatura, disse, desidero morire nella mia sede, perchè questo è il mio dovere ».

Trasportato in aereo a Humaitá, sotto le cure delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nell'ospedale della Missione, assistito dai confratelli, decedeva santamente il 27 febbraio. Così scompariva, dopo soli tre mesi dalla presa di possesso, il primo Prelato di Humaitá, tra le lacrime desolate del popolo che aveva cominciato a conoscerlo ed amarlo.

Le piccole campane della modesta cattedrale, che tre mesi prima avevano cantato l'allegria di quel popolo, piangevano ora coi loro mesti rintocchi la morte del loro primo Pastore.

Egli aveva previsto la sua morte. Ai primi di febbraio, dopo un violento accesso del male, confidava al fratello Don Stefano: « Sento che sono alla

trovarono che le condizioni dell'ammalato erano tali che sarebbe stato più prudente lasciarlo morire nella sua casa. Ma un distinto specialista ne provò pena e tentò un intervento in extremis. Dopo sei mesi di cure il caro missionario era rimesso a nuovo.

La Superiora della clinica era la futura Superiora della Congregazione dell'Annunciazione, che venne in seguito perseguitata ed estinta dal governo comunista in Ungheria. In quella occasione ella affidò cinque delle sue suore a Don Giuseppe, che le portò in Brasile consegnandole all'Arcivescovo di Belém, il salesiano Mons. Lustosa, il quale affidò loro il lazzeretto di Prata, vicino alla capitale del Pará. Con questo atto salvò la Congregazione che vive e si sviluppa nel Brasile, dove ha già cinque case, oltre il noviziato. La Santa Sede ne affidò la direzione al nostro missionario, nominandolo Delegato Apostolico dell'Istituto.

Per quasi due anni pellegrinò in cerca di sussidi in Germania e nell'America del Nord, compiendo con grande sacrificio la missione di propaganda che gli aveva assegnato il suo Prelato, e ne raccolse abbondanti frutti economici e soprattutto morali, portando con sé sette sacerdoti e un coadiutore.

Al suo ritorno i Superiori gli affidarono un'altra missione alle frontiere del Brasile, tra il Venezuela e la Colombia, tra gli indi Tucanos, a Parí-Cachoeira. Don Domitrovitsch vi rimase dal 1939 al 1945 e vi costruì la chiesa e due collegi, un piccolo ospedale, una grande azienda agricola, il tutto in piena selva vergine, tra gli indi ammirati e riconoscenti.

Tanti lavori e la prodigalità con cui spendeva le forze e la vita obbligarono i Superiori a trasferirlo in un clima più mite nella ridente cittadina di Ananindeua, vicina a Belém, capitale dello Stato del Pará. Parroco di quella parrocchia di campagna, vi ingrandì la chiesa, aiutò l'opera salesiana vicina e costruì alle Suore dell'Annunciazione il grande e bel collegio femminile che raccoglie circa 300 allieve.

Fu appunto in quel tempo che la Santa Sede lo scelse come Vescovo Coadiutore del Prelato del Rio Negro. Il 19 marzo del 1950 veniva consacrato nel Santuario del Sacro Cuore a San Paolo dal Nunzio Apostolico Mons. Carlo Chiarlo, oggi Cardinale. Poco dopo tornava nel Rio Negro a proseguirvi come Vescovo l'opera missionaria che vi svolgeva da 25 anni con impareggiabile generosità e dedizione.

vieni questa notte nella mia camera, troverai la veste, io te la indosserò con una funzione tutta per te e tu entrerai subito nel noviziato ».

A notte alta l'Ispettore gl'impose l'abito e lo ammise subito al noviziato. Nell'ora della partenza, quando con la sua valigia prendeva commiato dal suo Superiore, Don Hlond scoppiò in una risata: « Vedi cosa facciamo? caro Giuseppe, hai ancora i baffi! ». E nel momento stesso col suo rasoio glieli rase e Giuseppe partì felice per il noviziato.

Compiuti gli studi filosofici a Vienna e il tirocinio in patria, venne a Foglizzo per gli studi teologici, che coronò con la laurea in sacra Teologia nella Facoltà di Torino, di cui era membro eminente il nostro grande maestro Don Luigi Piscetta, che lo presentò ai colleghi con una delle sue amabili arguzie: « Non lo raccomando, disse, nè gli faccio elogi, perchè non voglio che si possa dire: *Asinum Asinus fricat* ». E Domitrovitsch ebbe la laurea a pieni voti.

I Superiori, nel 1924, vollero assecondarne le aspirazioni missionarie destinandolo al Rio Negro con S. E. Mons. Pietro Massa. Da quel giorno la sua vita missionaria fu un tessuto di attività, di fatiche, di stenti e di autentici eroismi.

Nel 1927 l'incipiente missione di Barcelos nel basso Rio Negro perdeva l'indimenticabile ed eroico missionario Don Giovanni Balzola, consunto dalle fatiche e dagli stenti di oltre 50 anni di vita missionaria nel Mato Grosso e nelle Amazzoni. Don Giuseppe, che aveva passato con lui un anno in quella giovane missione, ne venne nominato successore.

Barcelos, l'antica capitale delle Amazzoni, era ridotta alla più squallida miseria: pochi gli abitanti, decimati dalla malaria; ridotte a ruderi le poche case. Pareva temerità voler ridonare vita all'antica cittadina. Per sei anni Don Giuseppe profuse in quel campo di morte tutte le sue energie. Vi costruì la bella ed elegante chiesa, due moderni collegi e l'ospedaletto; inoltre si applicò personalmente alla coltivazione dei campi e all'allevamento del bestiame bovino, per indurre gli indigeni a fare altrettanto. Quando, nel 1934, si allontanò da Barcelos, lasciava la risorta cittadina in condizioni così floride da richiamare l'attenzione e il plauso delle autorità di Manaus.

Nel 1935 Don Giuseppe tornò in patria in cerca di aiuti. Là contrasse una violenta pleurite che lo ridusse in condizioni disperate. Il medico consigliò di tentare un'ultima prova nell'ospedale di Szombathely. I sanitari

fine: sono preparato alla volontà di Dio, anzi muoio contento per andare a riposare con Don Bosco ».

Prima di chiudere questa lettera, desidero far cenno di due aspetti edificanti della figura del compianto Pastore.

Ebbe un vero culto per la confessione settimanale. Ciò che edificò sempre i Salesiani in tutte le case, fu l'esattezza sua nella confessione settimanale. Chiunque fosse il confessore della casa, ne approfittava con regolarità. Quando doveva rimanere da solo o nei viaggi, sapendo che passava il sacerdote, faceva fermare il vaporino per confessarsi, tra l'ammirazione e l'edificazione generale. Anzi molti passeggeri ne seguivano l'esempio. Era conosciuto come « il missionario della confessione » ed egli se ne compiaceva.

Un secondo aspetto della sua figura: l'amore alla Madonna Ausiliatrice. Un episodio tra i tanti. Nella costruzione della chiesa di Barcelos, da lui stesso disegnata e portata a compimento, un giorno, all'altezza del campanile — oltre 20 metri — gli mancò il piede. Cadendo a precipizio, tra un senso di orrore dei lavoratori presenti, invocò ad alta voce Maria Ausiliatrice. Un chiodo sporgente dalla costruzione lo trattenne sospeso in aria per la sottana, mentre gli operai si precipitavano per salvarlo, tra lo stupore e la gioia di tutti per il pericolo di morte scampato con così evidente intervento della Madonna.

Aveva salvato tante anime dal precipizio, il buon missionario; e la nostra Ausiliatrice volle salvare a lui la vita, tanto preziosa per le Missioni.

Confratelli e figliuoli carissimi, le virtù e gli esempi dei nostri fratelli in Don Bosco c'incoraggiano a seguirne le orme a gloria di Dio, per l'incremento della nostra amata Congregazione e a salvezza di tante anime.

Vi ricorda e benedice il vostro aff.mo in C. J.

SAC. RENATO ZIGGIOTTI

Dati per il Necrologio:

Mons. GIUSEPPE DOMITROVITSCH, nato il 14-3-1893; † a Humaitá (Brasile) il 27-2-1962, a 69 anni di età. Fu per 12 anni, Vescovo titolare di Podalia, Coadiutore della Prelatura di Rio Negro dal 1950 fino ad agosto del 1961 e Prelato di Humaitá fino al 27-2 1962.